

Innanzitutto mi presento. Sono una traduttrice freelance, iscritta alla Gestione Separata dell'INPS dalla fine del 2005. Lavoro con partita IVA e per la mia professione non esistono albi o casse separate. Una situazione piuttosto comune, soprattutto nel settore della traduzione.

Ad aprile 2007 ho un brutto incidente in cui mi procuro una frattura scomposta e poliframmentata dell'omero destro (e purtroppo non sono mancina!!!). Vengo sottoposta a intervento chirurgico e dopo una degenza ospedaliera di 9 giorni, mi ritrovo a casa col braccio al collo, costretta a una convalescenza che durerà quasi 2 mesi. In questo periodo non riesco ovviamente a lavorare, sia per le difficoltà fisiche sia per il tempo da dedicare alla riabilitazione e alla fisioterapia. La mia prima preoccupazione è quella di riuscire a mantenere i miei clienti e in secondo luogo quella di tornare presto operativa per recuperare le entrate perse nel periodo di inattività, a cui si sommano i costi per la riabilitazione. Commetto un errore comune a tanti e penso che per la degenza e la malattia non mi spetterà nulla. Mi pento per un attimo (solo una frazione di secondo, perché non tornerei mai indietro!) di non essere più alle dipendenze di un datore di lavoro e ancor più di non aver sottoscritto fin dal primo giorno di attività un'assicurazione professionale privata. Parlo con varie persone e tutti danno per scontato che essendo una "libera professionista" non ho diritto ad alcuna indennità. Un assioma. Un'equazione inconfutabile.

Fortunatamente, attraverso la rete e in particolare grazie a una mailing list di traduttori (The Checklist), apro gli occhi sulla Finanziaria 2007 e in particolare sulla circolare n. 76 del 16 aprile 2007 e scopro che forse non tutto è perduto.

Verifico sul sito dell'INPS, scambio opinioni in merito con i colleghi della lista e infine, confortata dalle informazioni e dai consigli ricevuti, decido di presentare domanda di indennità sia per la degenza ospedaliera che per la malattia. E qui inizia l'avventura!

Stampo i moduli necessari, allego tutta la documentazione attestante il ricovero e la malattia, oltre alle copie dei versamenti contributivi. Allo sportello mi scontro con la riluttanza dell'impiegata. Sostiene che agli "artigiani" non spetta alcuna indennità di malattia, che per questo esiste l'INAIL e in sostanza che i liberi professionisti devono arrangiarsi da sé, "la malattia fa parte del rischio di impresa", a loro non spettano le prestazioni dell'INPS. Inutile spiegarle che un traduttore non è tenuto a pagare l'INAIL, che non siamo artigiani, che abbiamo l'obbligo dell'iscrizione alla Gestione Separata e soprattutto che versiamo fior di contributi di cui alla fine non godiamo. Inutile richiamare la circolare. Inutile chiederle che ne è dell'aliquota del 23,50%, di cui lo 0,50% del contributo previdenziale è destinato al finanziamento dell'indennità di maternità, dell'indennità per congedo parentale, dell'indennità di malattia e degli assegni al nucleo familiare. A **su**o avviso, nelle categorie assimilate ai lavoratori a progetto, destinatari della prestazione secondo quanto stabilito nella circolare, non rientrano i liberi professionisti che lavorano con partita IVA. Alla mia domanda sul perché siamo "assimilati" a queste categorie solo quando è il momento di pagare e non lo siamo invece quando è ora di riscuotere, l'impiegata non sa dare risposta. Di fronte alla mia ostinazione, protocolla infine la mia richiesta.

Dopo poche settimane, ricevo una telefonata da una responsabile dell'ufficio INPS di Pisa che stava elaborando le mie domande. Mi conferma l'accettazione della richiesta di indennità di ricovero e mi avverte invece che l'indennità di malattia sicuramente non mi verrà accordata, poiché sono una libera professionista. Provo a discutere anche con lei e a farle presente l'incoerenza e l'ingiustizia della legge, avanzando gli argomenti noti, ma non c'è verso, rimaniamo ognuna sulle proprie convinzioni. Dopo pochi giorni ricevo l'assegno per l'indennità di degenza. Mi spetta il massimo dell'importo giornaliero al netto delle ritenute erariali, per 9 giorni di degenza quindi 275,18€ (lordo 343,98€). Meglio di niente. Dopo un paio di settimane ricevo anche l'esito delle mie due domande di indennità di malattia (oltre a quella per i 2 mesi post-ricovero, ne avevo presentata un'altra per 5 giorni di inattività dovuti all'abrasione di un occhio). Questa volta però la risposta è negativa e la

motivazione in entrambi è la seguente: "La malattia spetta dal 1/1/2007 in favore dei collaboratori a progetto e categorie assimilate (co.co.co. e collaboratori occasionali)". In sostanza si afferma che la sottoscritta non rientra tra tali categorie. Lo comunico ai colleghi. Anche ad un'altra traduttrice è stata negata l'indennità per la stessa motivazione. Lei presenta ricorso, sottolineando a ragione l'incongruenza e l'ingiustizia di una legge per nulla chiara e aperta a più interpretazioni possibili.

Anch'io decido di presentare ricorso per non lasciare nulla di intentato, per battermi contro la negazione dei diritti di milioni di lavoratori come me. Per essere sicura di procedere nel modo corretto, mi consulto prima con ACTA e attraverso loro entro in contatto con Nicoletta Galante rappresentante NIdiL - sindacato CGIL per i lavoratori atipici - all'INPS. Su suo consiglio, scrivo innanzitutto alla direzione nazionale NIdiL per chiedere delucidazioni circa il contenuto del loro sito. Sulla pagina relativa all'indennità di malattia non veniva infatti operata alcuna differenza e quindi si poteva desumere che spettasse a tutti i lavoratori "parasubordinati" iscritti alla Gestione Separata. NIdiL CGIL Nazionale mi risponde che il sito è in fase di aggiornamento e che parla genericamente di iscritti poiché sono in attesa di una risposta precisa da parte dell'INPS circa l'interpretazione da dare alla norma. Anche loro sono d'accordo sul fatto che il riferimento alle *categorie assimilate* si presta a dubbi interpretativi su chi siano effettivamente (a parte i lavoratori a progetto) i destinatari delle norme in questione. Consapevole del fatto che sia palesemente discriminatorio che nonostante paghino il contributo dello 0,50% i liberi professionisti vengano poi esclusi da un diritto tanto importante, NIdiL ha inoltre ribadito il proprio interesse verso la questione e si è impegnata a chieder al più presto maggior conto al Ministero del Lavoro e all'Inps. Mi hanno quindi suggerito di rivolgermi alla sede NIdiL CGIL della mia città per valutare insieme l'opportunità di impostare un ricorso contro la reizione della mia domanda.

Anche Nicoletta Galante mi sprona a farlo e mi autorizza a fare il suo nome e a dire che ha preso accordi con Roberto d'Andrea (segreteria nazionale), perchè assieme a INCA CGIL si faccia prima la richiesta della malattia e al rifiuto dell'INPS si passi al ricorso e quindi alla causa. Lei stessa, all'interno del Comitato Parasubordinati INPS, sta facendo tutto il possibile perché l'INPS reinterpreti la legge o chiedo al Ministero del Lavoro una diversa lettura della Finanziaria.

Mi rivolgo dunque al patronato INCA di Pisa (dato che qui non esiste uno specifico responsabile NIdiL) e li delego a presentare ricorso a mio nome. Ora sono in attesa di sapere il "verdetto" finale. Probabilmente il mio ricorso e quello della collega che ha agito autonomamente verranno respinti, quanto meno però i nostri casi non cadranno in prescrizione, resteranno agli atti, e sensibilizzando altri lavoratori autonomi a seguire lo stesso iter, prima o poi si dovrà prendere atto dell'incompletezza, inadeguatezza e iniquità della legge e l'INPS e le figure decisionali dovranno prendere una posizione in merito.

Non rimaniamo inerti di fronte a simili soprusi. Anche se può costare tempo e fatica, è importante che facciamo sentire la nostra voce, reagendo. Invito pertanto, anche su richiesta di Nicoletta Galante, chiunque abbia un certificato di almeno 10/15 gg. ad avviare una pratica per l'indennità di malattia e a rispondere al rifiuto con un ricorso, possibilmente facendosi rappresentare dalla Camera del Lavoro di riferimento.